

Vizi e virtù

Si fa presto a dire Italia: identità cercasi

Tutti i modi per definirsi e per criticarsi, dai proverbi alle riflessioni di filosofi e scrittori

Santa Di Salvo

Partiamo da una differenza: ci sentiamo italiani o lo siamo? Perché il «sentirsi» comporta il rischio, già ventilato da Flaiano, che l'italianità diventi una professione. Ma anche l'«esserlo», come diceva Cesare Garboli, viene sempre sottolineato con una nota di orgoglio rivendicativo e rabbioso. Parole e definizioni come bandiera, amor patrio, fratelli d'Italia, tricolore - confessiamolo - ci mettono a disagio, cosa che nessun francese o inglese potrà mai capire a fondo. A cantare bene in pubblico l'inno di Mameli è riuscito negli ultimi anni solo un gran giullare come Roberto Benigni, non a caso. Perché da noi la retorica di una nazione in eterna dissolvenza ha radici lontane. «Siamo in un Paese che sente di essere nel mezzo di un passaggio assai difficile della sua storia». Non è l'editoriale di



Il pensatore Croce attaccò i disfattisti definendoli «moralisti da caffè»

un quotidiano di oggi, è Benedetto Croce dalle colonne della «Voce» nel 1912, tuonante contro certi «moralisti da caffè» pronti a dimostrare «che l'Italia sta per disgregarsi politicamente o fallire economicamente o dissolversi nella corruzione». Nihil novi, direbbero gli antenati.

Centocinquantaquanti anni portati così così, e un diluvio di pubblicazioni, saggi, libri, pamphlet, instant, antologie. A scalare le classifiche è stato soprattutto l'almanacco dell'Italia unita scritto a quattro mani dal maestro Carlo Fruttero e da Massimo

Gramellini (*La Patria, bene o male*, Mondadori, pagg. 360, euro 18). Centocinquanta date memorabili dal 1861 a oggi, un modo arguto per ripassare la nostra difficile storia, centocinquanta racconti essenziali, da Garibaldi all'omicidio Falcone, da Bakunin a Roberto Saviano.

Si scoprono verità molto interessanti sul nostro Paese anche dall'antologia *Scusi, lei si sente italiano?*, curata da Filippo Mari Battaglia e Paolo Di Paolo (*Laterza*, pagg. 194, euro 15). Se due italiani su tre, stando ai sondaggi, si dicono orgogliosi di essere tali, spiegare cosa ci tiene insieme è molto più complicato. Il libro raccoglie voci illustri, da Malaparte a Montanelli, da Arbasino a La Capria. Sull'antico tema dell'autodenigrazione e della faziosità, che dal padre Dante in poi sembra connotare l'identità italiana, è indispensabile documentarsi sul saggio del Mulino *Storia linguistica dell'Italia disunita*, scritta da Pietro Trifone (pagg. 200, euro 16). Che parte dall'affermazione attribuita (pare erroneamente) a Massimo D'Azeglio «Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani», passando per la graffiante riformulazione proposta da Federico De Roberto ne *I Vicerè*: «Ora che l'Italia è fatta, dobbiamo fare gli affari nostri», per arrivare al «Belpaese dove il No suona», coniato da Pasolini in negativo di Dante. Il piccolo istruttivo saggio analizza un concentrato di pregiudizi italofofi (basti ricordare la locuzione «all'italiana» che li contiene un po' tutti).

Niente più di una collana concepita proprio come descrizione del carattere unitario del Paese può essere utilizzata per festeggiare l'anniversario. *L'identità italiana*, di Ernesto Galli Della Loggia (Il Mulino, pagg. 196, euro 12) è il saggio identificativo che racconta della vicendamillenaria di un paese che non ha saputo tradurre la sua idea unitaria nelle forme della modernità. Le cause? Il re-

taggio cristiano-cattolico, il policentrismo urbano e regionale, l'individuo diviso tra famiglia e oligarchia, l'invadenza della politica e la debolezza dello Stato, e molto altro ancora. Tutto questo nonostante il nome e le idee di Italia siano molto più antiche dello Stato unitario, come dimostra il denso saggio di Francesco Bruni *Italia. Vita e avventura di un'idea* (Il Mulino, pagg. 550, euro 35), che vuole raccontare il tessuto variegato di un paese che riesce nei secoli a manifestare una grandezza culturale, artistica, politica e religiosa che parte dal concetto di nazione nel Medioevo e arriva al Rinascimento, alla cultura barocca e alle origini del movimento per l'Unità. Di *Identità italiana in cucina* parla Massimo Montanari nel suo piccolo saggio edito da Laterza (pagg. 100, euro 9), intendendo con ciò la rete di saperi e di pratiche legata a prodotti e ricette provenienti da regioni diverse, in qualche modo «unificate» nella felice sintesi di Pellegrino Artusi con la sua *Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* (ristampata da Einaudi, 1970).

Né mancano i libri-denuncia sulla insana gestione del «Paese più bello del mondo». Se davvero lo siamo, non si capisce come e perché l'Italia sia perennemente incompiuta, vedi l'inchiesta *Lavori in corso*, di Mimmo Torrisi e Gianluca Schinaia (Newton Compton, pagg. 240, euro 9,90), viaggio tra le infrastrutture, dalla Salerno-Reggio ai lavori per i Mondiali, che ricostruisce la disastrosa situazione delle grandi opere nel nostro Paese. Altro tour, altre scoperte ne *Il Bel Paese maltrattato* di Roberto Ippolito (Bompiani, pagg. 380, euro 18), inchiesta aggiornata sul patrimonio culturale di una nazione che detiene uno su venti tra i siti Unesco patrimonio dell'umanità. Primato che non ci impedisce di offendere questa nostra risorsa con una gestione malsana che si sposa all'incultura, al vandalismo e alla malaburocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA